

» 2008-06-27 20:57

IMPRONTE NOMADI, UE NON SONO POSSIBILI



ROMA - Venti di guerra, poi sopiti, tra Bruxelles e Roma sulla proposta del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, di prendere le impronte digitali ai nomadi. Intanto il prefetto di Roma, Carlo Mosca, commissario governativo per i nomadi per il Lazio, ha detto che nel censimento che sarà fatto nei campi della Capitale, non farà prendere le impronte digitali ai bambini rom. Alle 13 era arrivata la bocciatura da parte di uno dei portavoce della Commissione europea. Seguita dalla dura replica di Maroni, che ha parlato di rilievi infondati. Intorno alle 17.30, la marcia indietro di Bruxelles: "la Commissione - fa sapere il portavoce del commissario europeo alla Giustizia, Libertà e Sicurezza, Jacques Barrot - non ha espresso alcun giudizio

sull'annuncio di possibili misure fatto da Maroni". Nel mezzo, quattro lunghe ore di contatti e richieste di spiegazioni lungo la linea Viminale-Commissione Ue.

Tiene dunque ancora banco la contestata misura del rilevamento delle impronte digitali per chi vive nei campi nomadi, anche ai minori. Le ostilità le apre Pietro Petrucci, uno dei portavoce di Bruxelles. La Commissione, spiega, non commenta quelle che al momento sono ancora "dichiarazioni e contro-dichiarazioni di attori della scena politica italiana", ma a chi gli chiede se in base alle regole Ue questa ipotesi sia possibile, il portavoce replica secco: "la risposta è no".

Uno scambio di battute che fa infuriare il Viminale. Quella di rilevare le impronte ai minori, replica Maroni, "è una procedura che viene fatta normalmente in tutti i tribunali per i minorenni. Chi ha detto che non si può fare è poco informato. Inviterei i responsabili della Commissione a informarsi prima di esprimere opinioni che sono francamente infondate". Segue comunicato del ministero che informa come la decisione sulle impronte sia "stata presa anche sulla base del regolamento del Consiglio dell'Unione Europea, n. 380 del 18 aprile 2008, che prevede l'obbligo di rilevare le impronte digitali ai cittadini dei Paesi terzi (per i permessi di soggiorno) a partire dall'età di sei anni".

Chiude, per ora, la polemica, una nota del portavoce di Barrot, Michele Cercone, che ricorda come non sia "consuetudine della Commissione europea rilasciare commenti su intenzioni o opinioni dei responsabili politici nazionali. Se e quando l'Italia introdurrà misure concrete - aggiunge - la Commissione, nel consueto spirito di collaborazione con gli Stati, ne esaminerà la compatibilità con la legislazione comunitaria e con il rispetto dei diritti fondamentali".

Netto e senza ripensamenti, invece, il giudizio sulla proposta Maroni da parte del presidente del Consiglio d'Europa, Terry Davies. "Nonostante sia convinto che la democrazia italiana e le sue istituzioni siano abbastanza mature da evitare che tali idee diventino leggi - spiega Davies - sono molto preoccupato che un membro di uno dei Governi dei Paesi del Consiglio d'Europa abbia fatto una tale proposta, che invita ad analogie storiche talmente chiare che non devono nemmeno essere menzionate".

E non si fermano le critiche dell'opposizione. Il segretario del Pd, Walter Veltroni definisce l'iniziativa di Maroni "assolutamente inaccettabile, che contrasta con la normativa europea e con qualsiasi elementare ragione di umanità. Stiamo parlando di bambini di 6-7 anni che dovrebbero essere costretti in ragione della loro identità a mettere le loro impronte digitali".

Il ministro, da parte sua, tira dritto, sottolineando che si tratta di "un censimento, non una schedatura. Facciamo accompagnare questa azione dalla Croce rossa italiana, che accompagnerà la polizia nei campi nomadi per tutelare i diritti di tutti".

In serata, la posizione del prefetto di Roma: "Così come non si prendono le impronte digitali per il passaporto ai minori italiani così non si vede il motivo per cui bisogna farlo con i bambini rom".



© Copyright 1999-2008 ANSA